



INFELICI A MODO LORO

La donna che fissava le capre

Con un romanzo femminile e familiare Laura Chivite mostra la condanna che ogni generazione eredita dal passato

di Monica Acito



Laura Chivite
La rivolta delle capre
La nuova frontiera
Traduzione
Elisa Tramontin
pagg. 192
euro 17,50
Voto 7,5/10

«I conflitti familiari sono come una vacanza nello Yucatan, sei convinto che la tua sia molto più sorprendente di quella degli altri, ma in realtà sono tutte uguali». Questo è un libro di famiglie e di capre, ma soprattutto di capre. Capre angeliche, capre sporche e scarmigliate, capre che diventano insolenti. Laura Chivite, scrittrice spagnola classe 1995, al suo esordio narrativo con *La rivolta delle capre*, pubblicato in Italia da La nuova frontiera con la bella traduzione di Elisa Tramontin, scrive un libro che è dotato di vita propria, un libro che ha gli zoccoli e le corna, che scalcia e bela.

È un affresco che ha diverse temperature: è molto raro imbattersi in un libro capace di unire tutti i registri in una miscela sfaccettata e complessa, di grattare tutti i nervi e i dispositivi del comico e del drammatico, fino a deformare in modo grottesco e affilato i lineamenti della famiglia: un esempio in Italia ce lo forniscono i libri di Alberto Ravasio, autore de *La vita sessuale di Guglielmo Sputacchiera* (2022) e *Il grande mantenuto* (2026), due libri che costituiscono un episodio abbastanza isolato.

Chivite genera un perfetto cortocircuito fatto di escursioni di tono e di punti di rottura in cui si arriva

a un'ubriacatura divertente e straziante al tempo stesso.

La voce narrante della protagonista, *aucatrix e agens*, è viva e lussureggiante, e lo sguardo sulla sua famiglia è spietato: descrive tic e nervosi del suo nucleo domestico senza risparmiarsi.

Le capre non sono solo animali, ma oggetti narrativi che puntellano il testo nei momenti nevralgici, diventando un correlativo oggettivo in cui si fondono ribellione e salvezza. La capra in questo libro non è un animale totemico e non è nemmeno la capra simbolo del dolore universale nella poesia *La capra* di Umberto Saba («questa voce sentiva/gemere in una capra solitaria»). Le capre di Chivite sono entità allucinate e profondamente punk, sono indisciplinate e insegnano la gioia, sono l'involucro di tutto ciò che si ribella all'immobilità delle cose.

Tutto parte dal rapporto tra la protagonista e Lidia, sorella di sua madre: dopo anni di silenzio, la protagonista riconosce sua zia in un bar a Madrid, mentre è intenta a consumare un toast e un bicchiere di vino. Il primo impulso della protagonista è scappare, poi sceglie di restare, e quindi di ricordare gli anni trascorsi insieme, quando le due abitavano nella stessa casa a Pamplona. Erompe

così il ritratto di Lidia, una figura che emana un fascino allucinato e caotico: la protagonista ricorda la zia da giovane, con i suoi capelli neri robustissimi, una donna famelica e tenerissima, divertente e carismatica.

«Zia Lidia, dal canto suo, non andò all'università. A diciassette anni cominciò a lavorare in un bar mentre ragionava sul da farsi. Voleva scalare montagne, aprire un videoneoleggio, gingillarsi con gli stili alterati di coscienza, imparare il sanscrito, ballare il tango, spremere la vita come un limone». Vediamo la zia Lidia muoversi in modo scomposto e luminoso sulla pagina, la vediamo fondare un gruppo punk chiamato «Capezzolo Suicida», la vediamo muoversi in casa: le pagine migliori sono le descrizioni dell'atmosfera domestica. Il mondo della zia odora di scale di legno scricchiolanti e di pane abbrustolito con l'aglio sfregato sopra, mentre la luce colpisce in modo violento le stanze che non hanno mai una forma quadrata, ma pentagonale.

Il rituale segreto tra zia e nipote era il gioco della capra, un gesto condiviso che la protagonista non dimenticherà mai: «Una sera che in tv non c'era nulla di interessante, Zia Lidia mi propose un gioco. Disse che mi avrebbe raccontato una storia: la favola di Juana, la capra insolente. Tutte le volte che non avessimo saputo che cosa fare, avrebbe aggiunto un nuovo episodio alla vita di quella capra. «Ti proporrò via via tre finali diversi e tu dovrai sceglierne uno. In questo modo potrai modellarla a tuo piacere, farla tua» mi disse».

La protagonista assocerà sempre la capra a sua zia, e cercherà sempre di trovare un finale diverso alla storia della capra Juana, come se la vita fosse un librogame assurdo di giorno in giorno. La zia Lidia è dotata anche di un dono particolare: la «telecinesi malinconica», un superpotere ai limiti del paranormale che le permette di spostare con la mente gli oggetti ogni volta che è colta da una tristezza profonda.

La costellazione familiare della protagonista è un vero e proprio compendio umano, che Chivite mette in scena in modo nostalgico e grottesco. C'è la Nonna Refugio, colta dalla demenza, una vecchietta che odora di lacca e carne, si disegna un neo sulla guancia, ama l'estate e insulta tutti senza filtri creando scompiglio in famiglia, c'è sua madre, ci sono gli zii, ma soprattutto c'è la condanna finale.

Il riso si increspa per lasciar scendere una lacrima, che è quella delle cose ineluttabili: «Qualunque cosa tu faccia, succeda quel che succeda, finirai per assomigliare a tua madre». Perché la famiglia rimane sempre cucita sotto la pelle, come una ninna nanna mortale nelle orecchie, un ronzio o un valzer, come il belato di una capra lontana.

Chivite ci regala così la stoccata finale: potremmo pensare di non essere come i nostri familiari, provare a fare tabula rasa della memoria collettiva, ma a mezzogiorno di un martedì di febbraio la realtà ci colpirà con il suo bastone di schiacciante franchezza, per dimostrarci che non è così. E anche se abbiamo cambiato città, abbiamo imparato a esprimerci in altri modi, finiremo sempre a ballare come le nostre madri e le nostre nonne e bisnonne, trascinandoci dietro il loro stesso dolore ereditato. Ed è quasi lo stesso che essere come loro.

↑ L'opera
in Clover
dell'artista inglese
Pat Scott
(1932-2017)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANIMALI
DI CUI PARLA
IL TITOLO
SONO
L'ESPEDIENTE
PER
COSTELLARE
LA TRAMA
DI PRESENZE
INATTESE
E RIBELLI